



# Una piattaforma continentale di cittadinanza europea

GUGLIELMO TRUPIANO

Direttore e responsabile del Centro Europe Direct LUPT Università degli  
Studi di Napoli Federico II

## Abstract

The article starts from a geopolitical perspective within the framework of the complexity theory and it deepens the directions of the European integration.

Then, the article connects the concepts of European citizenship with the European integration, proposing the notion of “Continental citizenship platforms”, which is inferred from the issue of “Continental platform of Nationality”.

In the end, the article proposes new paths of integration, with a deep stress on the Mediterranean area, focussing, in particular, on the cultural integration.



La geopolitica è una scienza estremamente complessa. Essa, probabilmente, è una delle discipline che ha più bisogno di altre di affondare le proprie radici all'interno del paradigma della complessità il cui valore ermeneutico garantisce la costituzione e la costruzione di dispositivi euristici che permettono di aderire a scenari sempre più interconnessi (ma anche mutevoli e multiformi) tra i cui elementi fondativi compaiono variabili disparate, di natura politica, economica, culturale, sociologica ed antropologica, che compongono puzzle e scenari evolutivi.

Mai quanto in questo inquieto periodo, gli scenari globali appaiono così interconnessi e mai come oggi gli eventi in un dato territorio influenzano altri eventi in luoghi geografici anche apparentemente non interconnessi.

Tale interconnessione opera come seguendo un effetto domino e non lavora solo nel campo della comunicazione: il mondo è sempre stato (ma oggi ancora di più) interconnesso politicamente.

Il boom di internet e la velocizzazione dei trasporti e specifici fenomeni come la de-materializzazione hanno reso tangibile la rapidità della trasmissione delle informazioni e la contrazione dei tempi e degli spazi. I sistemi economici e finanziari, come ha dimostrato la crisi finanziaria, sono così intrecciati che in poco tempo, il contagio della crisi ha fatto sì che brevissimamente, la bolla, esplosa negli Stati Uniti, si sia diffusa contagiando immediatamente anche le altre sponde degli oceani ed in questo contesto l'Unione europea è riuscita a limitare al massimo i danni diretti e collaterali. Tuttavia, lo stato attuale dell'arte ci conferma che il sistema di relazioni politiche che veste il mondo è la principale forma di interconnessione sistemica.

Nella complessa parabola istitutiva dell'Unione europea, l' "ordine" geopolitico ha subito grandi mutazioni interne. Un nuovo blocco si frapponesse tra i due antitetici vertici della "fredda" dicotomia.

Il sogno europeo di deriva federalista ma di sviluppo funzionalista, ha poggiato le fondamenta proprio laddove, geograficamente, una faglia geoeconomica continuava ad alimentare le tensioni tra le diverse fazioni europee<sup>1</sup>.

Quasi subitaneamente, la strategia funzionalista sembrò riuscire a dare gli effetti sperati ed il potere dell'integrazione economica si manifestò come una pragmatica via di successo. Ovviamente, in questa grande e complessa vicenda, la questione principalmente evidenziata dagli osservatori deriva dalla (e si riannoda alla) questione dell'integrazione politica interna, le cui falle si sono palesate e dimostrate attualmente estremamente pericolose.

L'Europa, vista da una prospettiva esterna, dopo un periodo di consolidamento politico ed istituzionale interno, sin dai primi anni del Duemila ha dovuto scegliere una direzione, ovvero un vettore, di integrazione.

Le due opzioni possibili erano, anche in questo caso, definite dalla geografia: l'asse dell'Est e l'asse del Sud. Entrambi i vettori presentavano grandi potenzialità: l'asse dell'Est avrebbe permesso di avvicinare l'Europa centrale ed occidentale ai Balcani, penetrando attraverso territori che gravitavano attorno a conformazioni politiche ed economiche di matrice sovietica; il vettore del Sud invece apriva le porte al Mediterraneo, alla millenaria cultura delle altre sponde del mare interno dell'Europa.

In entrambi i casi era chiara una constatazione: l'Europa, per evitare di rimanere autoreferenziale, si sarebbe dovuta aprire a nuove forme di cultura e di cittadinanza, moderatamente diverse nel caso dell'Est, profondamente diverse nel caso del Sud.

Forse anche questa è stata una variabile discriminante che ha, vittoriosamente, inclinato l'Europa verso l'Est e con l'adesione successiva della Romania e della Bulgaria, sempre più verso la Russia. Anche la recente annessione di una perla del Mediterraneo, la Croazia, ha confermato l'esigenza di rinsaldare una strategia verso l'Est, contribuendo inoltre a costituire il mare Adriatico come un vero e proprio lago interno di pace. È proprio questa considerazione a rendere evidente come, dal punto di vista geopolitico, la scelta tra l'Est ed il Sud non sia assolutamente un *aut aut*, bensì potrebbe configurarsi come un *et et*, all'interno di una strategia più

1 Per una ricostruzione storica e giuridica del processo di integrazione dell'UE si con-

siglia l'interessante prospettiva di Fioravanti M. (2012), *Costituzionalismo*, Laterza, Roma-Bari



Foto da Flickr del Parlamento Europeo: [www.europarl.europa.eu/portal/en](http://www.europarl.europa.eu/portal/en) © European Union 2012

complessiva che dall'Est giunga al Sud attraverso proprio il Mediterraneo.

L'attenzione verso l'Est dell'Europa ha rispecchiato sicuramente l'ascesa di piattaforme continentali economiche che hanno sin da subito destato l'interesse dell'Occidente, come la tumultuosa e frettolosa crescita cinese soprattutto nel settore manifatturiero e la più complessa crescita indiana, dedicata alla *soft economy*.

Parallelamente, fenomeni di *outsourcing* interni all'Europa, con una preponderanza di delocalizzazioni verso l'Est europeo, hanno confermato tali inclinazioni, trascurando purtroppo le altre sponde del Mediterraneo, la cui forza tragica è poi implorsa ed esplosa contemporaneamente e con la veemenza umana dei tragici fenomeni migratori.

In questo panorama, appare chiaro che le piattaforme continentali di cittadinanza svelino la grande matrice di complessità che sottostà alle dinamiche geopolitiche e globali<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> In questa sede si trae spunto dal Concetto di "Piattaforma Continentale di Nazionalità". Nel caso dell'Unione europea, tuttavia, sfruttando il concetto di cittadinanza UE che, come specificato, abbraccia più nazionalità, è possibile coniare questa nuova definizione onnicomprensiva specificamente per il caso europeo. Il Senatore Maurizio Calvi ha ripercorso il processo

Uno dei capisaldi dell'attuale configurazione dell'Unione europea, nonché uno dei suoi più grandi *acquis*, è sicuramente l'istituzionalizzazione del concetto di cittadinanza europea. Per la sua definizione oggettiva, i Trattati hanno sfruttato il potere della positivizzazione giuridica per definire al meglio i contorni di questa cittadinanza. È un caso di studio la controversa questione della cittadinanza europea, che è un esperimento in

inesorabile di costruzione e costituzione di Piattaforme Continentali di Nazionalità riportandone 9, ovvero l'Europa, la Russia, l'America, la Cina, l'India, la giapponese, l'australiana, l'africana e l'araba. In tale contesto, "L'Europa, che sembra la più debole, ma non lo è affatto, nonostante la spaventata litania di allarmisti da talk show e la impotente irruenza dei movimenti separatisti. È l'unica Piattaforma Continentale di Nazionalità interamente costruita sulla governance ed infatti è anche l'unica che in questi ultimi 20 anni ha conquistato territorio, senza guerre, immettendo nella sua zona di influenza praticamente tutta l'area balcanica e trasformando il Mare Adriatico come un mare interno. Una connettivi talmente salda che i tanti tentativi di separazione, dalla Grecia all'Inghilterra, finiscono tutti nella impossibilità di realizzazione" (Salvi). Per maggiori approfondimenti, si rimanda al seguente link: <http://www.alessandroceci.eu/Home/diario-della-crisi/sen-maurizio-calvi-le-piattaforme-continentali-di-nazionalita>

cui la questione identitaria, quella giuridica e la localizzazione geografica vengono fatte coincidere<sup>3</sup>.

A tale configurazione univoca e compatta, dal punto di vista formale, non corrisponde una altrettanto facile configurazione socio-culturale e politica.

Nonostante la letteratura giuridica, nel Trattato, si affetti a sottolineare che la cittadinanza europea sia obiettivamente accessoria, complementare, arricchente ed assolutamente non sostituiva, e se, ancora, l'Unione europea stessa si sia dotata di un motto che insiste sull'unione nella diversità, la questione della cittadinanza europea appare tutt'ora irrisolta, almeno da una prospettiva interna.

Tuttavia, basta cambiare punto di vista, spostandolo dall'interno dell'Europa verso il suo esterno e la prospettiva della cittadinanza dell'Europa cambia: come per un effetto ottico, quel coacervo di disparità, di storie nazionali identitarie troppo forti per conciliarsi, di perplessità sull'esistenza stessa di un popolo europeo e di una piattaforma continentale di cittadinanza europea, si sgretola, lasciando il posto ad una conformazione molto più compatta, definita, coesa.

Anche il senso comune, così come la storia, l'antropologia e la politica, portano a tale profonda considerazione. È la storia di un Continente, etichettato spesso come "vecchio", che funge da primo contorno epistemologico per definirla.

Circoscrivere i contorni della piattaforma di nazionalità plurime dell'Europa, richiede anche una scansione tra una sub-piattaforma relativa ai paradigmi di cittadinanza dei Paesi membri, che sfruttano anche il succitato potere giuridico ed istituzionale della positivizzazione del Trattato e Paesi che convergono verso questa piattaforma di cittadinanza continentale di matrice europea, come nel caso della Svizzera o della Norvegia i quali, anche se non appartengono a tale conformazione istituzionale, sicuramente non possono essere esclusi da una conformazione europea.

All'interno di questa piattaforma continentale, non si avvertono affatto degli elementi di

staticità insiti. Le dinamiche del *glocal*, ad esempio, sono subentrate nella piattaforma europea, continuando ad arricchirla.

La piattaforma europea è ben più forte da un punto di vista esterno e geopolitico rispetto ad una prospettiva interna.

Fondata sulle rovine della Seconda Guerra Mondiale, aggrappata tenacemente al principio della mutua convivenza economica, continuamente osteggiata dall'interno, a causa di riemergenti movimenti neo-nazionalistici e/o separatistici, la piattaforma europea ha indubbiamente resistito ai sussulti, creando uno spazio di pace continua e di stabilità politica.

Faglie e pericolosi momenti che hanno messo a dura prova il sistema continentale europeo e dell'Unione europea ci sono stati nel corso degli anni; basti pensare al fallimento, ad esempio, dell'iter di approvazione del Trattato costituzionale, il rischio "grexit" che avrebbe aperto un buco nero dalla forza centripeta che avrebbe risucchiato anche altri Paesi membri o, ancora, le ondate migratorie.

L'Europa, nonostante annunciati scismi interni, sembra riuscire a mantenere un certo fronte unitario, spesso attraverso meccanismi di bilanciamento istituzionale che si inseriscono e popolano la sua piattaforma continentale, la cui filosofia di base sembra essere una: l'irreversibilità del processo di integrazione e di unificazione.

In questo contesto ineludibile, anche alla luce della ondata terroristica e dell'insorgenza di fenomeni di radicalismo islamico, è l'affermazione di una visione politica europea che consideri il Mediterraneo come un nuovo spazio di cooperazione pacifica fra i popoli, di integrazione fra le culture (senza rinunciare alle identità caratterizzanti), di sviluppo economico e sociale.

L'Europa deve essere in grado di recuperare quella spinta propulsiva che ha conosciuto nella sua marcia verso l'Est, non per riconnettere nel disegno dell'Unione i Paesi del nordafrica e del medio-oriente, ma per costruire con gli stessi un disegno più ampio che come ad Est ha visto l'Adriatico divenire un "lago interno" al territorio dell'Unione, verso Sud faccia del Mediterraneo un "mare interno", su cui ci affacciano, convivono, co-

3 Si rimanda, nuovamente, a Fioravanti (2009), già citato.



operano popoli con identità diverse, diverse religioni, diversi orientamenti politici ma con comuni valori di pace, tolleranza, integrazione economica, sociale e culturale.

Un “mare interno” in cui convivialità, cooperazione, sostenibilità, empatia rappresentino altrettanti valori di una rinnovata unità nella diversità.

Un Mediterraneo non più “mare nostrum”, di pertinenza di una unica potenza militare, espressione di una sola cultura dominante,

funzionale ad un sistema sociale ed economico totalizzante come durante i secoli del predominio romano, bensì il Mediterraneo come “mare di tutti”, fattore di unità – distinzione, elemento di coesione-armonizzazione delle diverse identità, baricentro di un nuovo modello di sviluppo, quello della Terza Rivoluzione Industriale che esalti il meglio delle culture europee, nordafricane e mediorientali per competere pacificamente a livello globale.



‘Mediterranean Dialogues’, conferenza, 12/12/2015. © European Union, 2015 / Photo: Tiziana Fabi